

Marco Simonelli

LA PRIMA VOLTA CON FRANCO E ALTRE LETTURE

Dieci anni di Buffoni letti da un nipote

Con questo intervento, sviluppato in occasione dell'uscita del libro *Zamel*, chi scrive si propone di fissare una testimonianza intorno all'opera di Franco Buffoni. Credo sia opportuno specificare fin da subito la natura di questa riflessione, puntualizzandone il carattere parziale: la mia età anagrafica coincide più o meno con gli anni di attività poetica pubblica di Buffoni e sarebbe inutile esprimermi in merito a ciò che egli ha prodotto negli anni precedenti il mio incontro con la sua scrittura. Intendo limitarmi ad esporre una esperienza personale: il rapporto di un giovane lettore che da più di dieci anni segue fedelmente uno dei suoi autori preferiti.

Ho conosciuto Franco Buffoni personalmente a Firenze, nel 1999, durante un *reading* di sue poesie promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in un periodo storico in cui era ancora concepibile investire il denaro pubblico per incoraggiare l'approfondimento culturale dei cittadini organizzando letture d'autore in biblioteca.

Un incontro precedente era avvenuto fra me e i suoi versi, quelli di *Suora carmelitana*. Nel 1998, come moltissimi altri lettori di poesia della mia generazione, avevo comprato e letto i testi pubblicati nella allora neonata collana "InVersi" di Bompiani, diretta da Aldo Nove. A quanto mi risulta, quell'iniziativa editoriale fu il primo esperimento di diffusione nazionale di libri di poesia con CD allegato. In *Comedia* di Rosaria Lorusso il supporto audio include, oltre ad un brano del poema *Sequenza orante* letto dell'autrice, alcune *bonus-track*: in una di queste è possibile ascoltare la voce di Buffoni che offre la lezione orale di *Suora Carmelitana*. All'epoca di questo primo ascolto non sapevo che Nove e Lorusso erano stati promossi alcuni anni prima proprio da Buffoni grazie alla pubblicazione di loro testi nei *Quaderni di poesia italiana*, le antologie collettive che hanno contribuito a lanciare molti fra i maggiori poeti attivi oggi in Italia.

Scorrendo oggi la sua bibliografia credo si possa affermare che col volume *Suora carmelitana e altri racconti in versi* Buffoni inaugura una nuova stagione della sua produzione poetica: il libro infatti segue l'uscita di *Adidas*, compagine che un lettore anglosassone classificherebbe come *Selected poems*. Qui Buffoni antologizza e riorganizza una scelta di sue poesie comprese fra il 1975 e il 1990. *Suora carmelitana* invece comprende otto diverse aggregazioni testuali; non si tratta di sezioni dell'opera o di cicli lirici quanto di narrazioni indipendenti in cui *plot* e personaggi prendono vita attraverso una tessitura composta di schegge, *flash*, immagini precise e cariche di tensione drammatica, brevi quanto incisive descrizioni. Ogni singola poesia è un fotogramma di un'ideale sequenza narrativa; la carica poetica di una pagina viene potenziata dalla successiva così come ogni singolo racconto in versi acquista un senso più ampio se inscritto nel progetto complessivo (in questo caso, come ci avverte Buffoni nelle note conclusive "la narrazione di una *Bildung*").

Nel racconto che dà il titolo all'intero libro c'è un brano, alle pagine 28 e 29, che all'epoca della prima lettura mi provocò una forte reazione (un misto di stupore, sorpresa e turbamento). La descrizione è quella di una zia suora di clausura vista da un nipotino:

Mi ricordo il convento da bambino.

La zia si presentava con il velo

Dietro le grate:

Due, come la regola prescrive,

A un palmo di distanza tra di loro.
Ma il mio braccio ugualmente le giungeva
Vicino, fino a undici anni è passata la manina.

Ho pensato poi alla mano nella grata
Alla prima foto di fist-fucking.

Alla fine degli anni '90 in pochi sapevano cos'era il fist-fucking e fra coloro che ne intuivano il significato pochissimi avevano avuto modo di vedere una foto in cui tale pratica veniva eseguita. Internet in Italia era agli albori, pochissimi possedevano una connessione. A causa del clima sociale, un omosessuale ventenne poteva conoscere il fist-fucking solamente attraverso la pornografia - non quella massificata di oggi, ovviamente, bensì quella nascosta ai lati delle edicole, considerata alla stregua di pubblicazioni eversive clandestine. Recarsi da un giornalaio e comprare una rivista porno gay era un'azione che richiedeva una bella dose di coraggio: in genere l'edicolante ti guardava con un'espressione di disgusto sul viso e si limitava a richiedere l'importo del prezzo di copertina senza nemmeno salutare. Si era costretti quindi ad acquistare le riviste in un'edicola situata dall'altra parte della città, onde evitare che quell'espressione di disgusto apparisse sul volto del giornalaio che fino a pochi anni prima ti aveva sorriso vendendoti le figurine. Ovviamente ciò non avveniva per la pornografia eterosessuale che troneggiava indisturbata accanto alle riviste di motori: titoli come *Le ore* o *Penthouse* si potevano richiedere senza necessariamente bisbigliare.

Era la prima volta che incontravo un'immagine di sesso estremo in una poesia. Avevo precedentemente apprezzato il maledettismo borghese di Dario Bellezza e mi piacevano le sue poesie sui suoi giovani amanti. Le trovavo *eccitanti*, in alcuni casi. L'interesse in quel caso scaturiva dal testo ma si sviluppava grazie alle mie pulsioni erotiche represses. Una cosa del genere mi accadeva anche con Stratone o altri poeti dell'antichità greca e latina. In quel brano di Buffoni l'erotismo non c'era, anzi: il contesto conventuale mi riportava alla mente la mortificazione corporale e l'immagine del fist-fucking mi suscitava un po' di disgusto. Tuttavia interpretavo l'intenzione del testo come un chiaro segno di riconoscimento omosessuale, come fosse un fazzoletto rosso nella tasca posteriore dei jeans, una sorta di *hanky-code* letterario, espressione quasi iniziatica comprensibile solamente da altri omosessuali. Godevo di questa condivisione del codice espressivo. Mi si presentava davanti un modello di omosessuale che non avevo mai avuto modo di incontrare prima nemmeno in letteratura: nessun maledettismo, nessun eccesso, nessun riferimento esplicito (che avevo comunque frequentato leggendo Ginsberg, classica lettura liceale di chi coltiva interessi letterari e allo stesso tempo cerca di barcamenarsi con i propri ormoni). In quel testo l'immagine del fist-fucking arriva inaspettata e fa trasalire, tuttavia è un'associazione mentale del tutto calzante, e funzionalmente apre l'immaginazione del lettore alle vicende biografiche dell'io lirico. In questi ultimi dieci anni mi sono imbattuto solamente in un altro caso in cui il fist-fucking fosse amalgamato ad un contesto poetico senza risultare forzato: mi riferisco al film *Mysterious Skin*, che il regista statunitense Gregg Araki realizzò nel 2004 portando sul grande schermo il romanzo di Scott Heim.

Quando incontrai di persona Buffoni ero ovviamente molto nervoso: nulla di più di un ragazzino che cercava di formare la propria identità passando per eccessi quali un'espressione in versi tanto acerba quanto deprimente (ma io ero prontissimo a definirla *dark!*) e un abbigliamento a dir poco imbarazzante (ricordo con precisione un paio di pantaloni verde acido con un'improbabile stampa scozzese fluorescente). Buffoni fu molto cortese con me, volle leggere i miei versi e non mancò di esprimere la sua preferenza per alcuni miei tentativi poetici che si muovevano timidamente verso una dimensione più narrativa. Si interessò a me e alla mia storia personale. Da quel primo incontro di dieci anni fa non ho più smesso di leggere i suoi libri (sviluppando anche una sorta di bibliomania nei confronti della sua produzione), rimanendo sempre in contatto, inizialmente tramite

lettera e poi tramite email.

Ricordo benissimo che durante quel primo incontro mi disse che stava provvedendo “al cablaggio del suo computer”. Adesso usufruire della rete è essenziale per uno scrittore ma all’epoca non era raro incontrare autori che deprecavano l’uso della tecnologia definendola “disumanizzante” e preferendo l’ormai desueta macchina per scrivere. Credo che Buffoni avesse già intravisto le potenzialità del mezzo intuendone la portata rivoluzionaria sia dal punto di vista della diffusione culturale, sia da quello sociale. In quel periodo internet era appannaggio dei giovani “smanettoni” tecnologici e io stesso fui sorpreso nel sapere che un signore sulla cinquantina avesse deciso di affrontare il non sempre facile percorso che consentiva di padroneggiare lo strumento (la tecnologia della rete all’epoca non era così intuitiva come oggi). Adesso Franco Buffoni possiede un suo dominio dove raccoglie e organizza tutti i materiali che lo riguardano. Non si tratta di uno strumento di promozione ma di un vero e proprio “fondo aperto” con bibliografia aggiornata, interventi critici sulla sua opera, dichiarazioni di poetica, ampia scelta di testi pubblicati e (delizia del bibliomane!) le sue prime raccolte scannerizzate e proposte in formato pdf. È un dettaglio da non sottovalutare: sottolinea a mio avviso quanto Buffoni tenga affinché i suoi lettori più giovani possano accedere in maniera immediata e gratuita al suo lavoro, evitando magari al critico lunghe ricerche nelle biblioteche. Il filologo che un giorno ne preparerà l’opera omnia incontrerà meno difficoltà di un collega che invece lavora su quell’autore che ebbe troppo a cuore la macchina per scrivere...

La critica è solita inquadrare *Suora carmelitana* come il primo pannello del cosiddetto “politico della memoria” (espressione ricavata dal testo proemiale de *Il profilo del Rosa*): si tratta di libri il cui contenuto prende avvio dal ricordare dell’autore. Tuttavia mi pare evidente che questa memoria viene elevata a contenuto testuale in funzione di un approccio dinamico con la realtà contemporanea. Dopotutto il libro si apre con una dichiarazione di difficoltà, con la paura “di non saper più ricordare/ *contemporaneamente*” (corsivo d’autore). I testi del *Profilo* sono “la descrizione in versi di una crescita” e non un’autobiografia, i fili narrativi che lo percorrono si intrecciano continuamente e nel ripercorrere la propria storia il soggetto prova a vedersi da più punti di vista differenti allo stesso tempo. I luoghi fisici (come il Monte Rosa) e quelli mentali (come le figure genitoriali) sono ripresi dall’alto e trattati secondo criteri cartografici o geologici: c’è attenzione alla stratificazione, alla mappatura dell’esperienza e mi pare che il fine sia quello di offrire al lettore uno strumento di orientamento. Il “politico” raffigura gli uomini nel tempo e come accade negli affreschi medioevali il cui compito è quello di raccontare le vite dei santi per immagini, nella poesia di Buffoni possiamo osservare ripetute sullo stesso piano le medesime figure impegnate in azioni diverse: una visione d’insieme che, a lettura avvenuta, sconfigge la “sensazione [...] di stare per cominciare/ a non ricordare più tutto come prima”.

In un’ideale e personale *top ten* dei libri di Buffoni *Theios* occuperebbe sicuramente uno dei primi posti. Si tratta di un canzoniere affettivo in cui l’oggetto musaico è il nipote Stefano (più tardi interlocutore in *Più luce, padre* col nome di Piero). Il libro affronta ancora una volta una *Bildung*, anzi, in questo caso specifico ne affronta due: quella del nipote (che da neonato diventa giovane uomo) e quella dello zio (che, osservandolo, matura proiettandosi nel futuro). Andando oltre il dato biografico, *Theios* affronta il concetto di rapporto avuncolare come passaggio di testimone intergenerazionale, trasmissione di valori e strumenti umani. Rivedo il rapporto che Buffoni ha instaurato con le successive generazioni di scrittori, un rapporto assolutamente non patriarcale né verticale (come spesso accade per altri scrittori affermati che, chiudendosi al confronto generazionale, si circondano di discepoli-imitatori) bensì dialogico e trasversale, rapporto il cui fine è l’arricchimento di entrambe le parti. Evitando l’ansia edipica che un confronto diretto con il concetto di “padre” può provocare, il nipote ha modo di assorbire l’esperienza dello zio e, evitando di sentirsi schiacciato dal peso del ruolo gerarchico, può usufruire del privilegio di un’identificazione con tale figura. Buffoni ha applicato questo concetto tramite l’uso, nella scrittura come nei suoi interventi pubblici, della maieutica. Credo che questa sua indole si possa evincere dal

suo impegno con la giovane poesia italiana dei già citati *Quaderni* – e qui andrebbe specificato che in quest'operazione Buffoni replica sull'opera altrui le modalità del proprio debutto letterario, quando nel 1979 esordì in un quaderno collettivo della Guanda con la raccolta *Nell'acqua degli occhi* con prefazione di Raboni.

Una volta ricostruita la formazione e la crescita, Buffoni ha sintetizzato la realtà della Storia e i riflessi di quest'ultima sulle storie della sua vita e sulla situazione sociopolitica presente pervenendo ad un'ampia riflessione sulla natura umana. *Guerra* a mio parere segna un nuovo corso dell'attività letteraria di Buffoni: il ritrovamento del diario - che il padre compilò in stenografia su delle cartine da sigaretta durante la prigionia in un campo di concentramento alla fine della Seconda Guerra Mondiale - è il punto d'intersezione fra Storia e storia. La riflessione sulla "antropologia negativa" espressa in *Guerra* prende avvio proprio da quel punto: non credo sia un caso che all'uscita di quel libro Buffoni abbia fatto seguire *Più luce, padre*, quella "operetta morale" di impianto dialogico che alcuni considerano una sorta di controcanto al libro di poesia. Credo però sia più appropriato parlare di approfondimento: se il verso cattura il vertice della riflessione, la dolorosa attualità del tema impone che autore e lettore non si fermino alla punta dell'iceberg ma che insieme ne esplorino quanto rimane sott'acqua. Il *Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità*, come recita il sottotitolo, è un'indagine logica all'interno della realtà contemporanea: la battaglia per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali, collegata alla situazione politica italiana subordinata alla chiesa cattolica viene messa in relazione con la necessità storico-sociale di un tributo alla modernità; appello alla razionalità e laica lettera al mondo, *Più luce, padre* racchiude ed espone con un linguaggio tanto semplice quanto incisivo l'etica da cui scaturisce lo stesso impegno dell'opera in versi.

Ho sempre ammirato la precisione che Buffoni adopera nella costruzione dei suoi libri di poesia. Un libro di poesia non è una raccolta di versi. Ogni silloge buffoniana ha un'organizzazione rigorosa e funzionale, i brani poetici – organizzati in "cicli" o "sezioni" o "racconti in versi" – sono organi all'interno di un corpo la cui vita dipende dall'integrità. Se Montale usava concludere le sue raccolte con delle note esplicative in cui venivano fornite precisazioni circa l'intelligenza dei singoli testi attraverso una sorta di "glossarietto", Buffoni usa questo spazio per illustrare l'intenzione e il progetto del lavoro complessivo. Sono vere e proprie planimetrie, precisazioni architettoniche, parti integranti dell'opera che è impossibile liquidare come paratesti. Qui notiamo che l'impegno di Buffoni non è solamente etico ma anche stilistico: con questa prassi ha contribuito certamente a portare all'attenzione dei suoi lettori e dei suoi colleghi l'importanza di ripensare l'oggetto-libro di poesia in funzione di una maggior fruibilità dell'opera.

La modalità editoriale del dittico *Guerra – Più luce, padre* (libro di poesia e libro di prosa strettamente collegati tra loro sebbene fruibili singolarmente) si ripete con *Noi e loro* e *Zamel*. Con *Noi e loro* Buffoni si proponeva di "riconquistare anche in letteratura al sesso omoerotico spazi che per il sesso etero sono consueti". Andrà specificato che il lettore-voyeur che si aspettava passi pruriginosi è stato prontamente deluso. Qui il sesso omoerotico è il punto di partenza, non la finalità. E credo che non si possa neanche parlare di omoerotismo come tema portante: in questo libro c'è l'umanità omosessuale (una "categoria umana" ritratta in un momento storico di lento cambiamento e presa di coscienza) che incontra altre realtà (l'immigrazione, ad esempio, ma anche la cultura magrebina, quella turca, l'antica Roma...). La manichea divisione fra un noi e un loro è l'antitesi dell'incontro, cioè la violenza dello scontro, espressione che potrebbe banalmente sintetizzare anche *Zamel*.

Zamel è, a suo modo, un giallo dove l'assassino è una parola, un colpo accidentale di linguaggio partito da mani inesperte nel padroneggiare la propria cultura e quella altrui. La cornice romanizzata in cui si iscrive la parte preponderante dell'opera racchiude invece uno scambio dialogico ed epistolare simile a quello della "operetta morale" precedente. I due personaggi principali si contrappongono per le differenze con cui vivono la loro omosessualità. La modalità del rapporto

sessuale, scopriremo leggendo, è forse il risultato di una crescita culturale che ha portato i due individui a svilupparsi in maniera antitetica. Sessualità come punto di partenza per un discorso culturale, dunque, dove l'esperienza percettiva del sé all'interno di una società è in grado di influenzare l'intera esistenza. Qui Buffoni entra nelle dinamiche formative della cultura omosessuale ancora relazionandosi con la Storia: ne risulta una sorta di compendio creativo di Storia della Cultura Omosessuale, ricco di ricostruzioni filologiche ed etimologiche, di aneddoti, di date e fatti finalmente resi chiari e debitamente ripuliti dall'attività censoria di una cultura eteropatriarcale sostanzialmente omofobica.

Penso che la bibliografia della critica sull'opera di Buffoni possa fare tranquillamente a meno di questo mio intervento, tuttavia, proprio grazie a quanto Buffoni ha pubblicato in questi ultimi dieci anni, ho avuto l'opportunità di risemantizzare l'espressione "cultura omosessuale": se ai miei vent'anni (ovviamente) la mia cultura in materia si limitava superficialmente alle icone gay e alle tendenze d'abbigliamento, adesso credo (anche grazie alla sua opera di divulgazione) che questa mia *Bildung* buffoniana possa testimoniare un'evoluzione sociale e politica da iscriversi all'interno di un processo ancora in corso. E allo stato attuale delle cose posso solamente augurarmi di riuscire a vedere i primi frutti di questo processo e goderne leggendo un futuro libro di Buffoni.

Testo letto a Firenze, IREOS, il 16 settembre 2009 in occasione della presentazione di ZAMEL.